Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3979

1753

Bagni d'Abano
Tº S. Samuel

Lª Goldoni
Mª Buonarello, e Bartoni

di pag. 56.

Marco Corniani
Co: degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
79
NO
BRAIDENSE

V. M.
N. 894.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3979
MILANO

61

[illegible] RAGNI
D'ABANO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

[illegible]

[illegible] AUELE

[illegible]

[illegible] ENRICO

[illegible] ONS

[illegible] di Coudray
[illegible] di Verdun ec. ec.

[illegible] , MDCCLIII.
[illegible] MODESTO [illegible].
[illegible] SUPERIORI.

I BAGNI
D' ABANO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DI S. SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1753.

Dedicato a Sua Eccellenza il Sig.

LUIGGI ENRICO
DI PONS

Marcheſe di Pons, e di Coudray
Conte di Verdun ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCLIII.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA

IO mi fò gloria di dedicare à V.E. questa Terza Operetta, poichè la protezione vostra, è costantissima inverso quelli, che al Pubblico divertimento contribuiscono. Un Cavaliere per Sangue, per Virtù, per genio,

nio, ammirabilè come voi ſiete, meriterebbe altre offerte, altri doni, ma queſti non mancheranno da penne più illuſtri, da ſoggetti più colti, e intanto da me vi compiacerete ricevere quel poco, che offrir vi può la baſſezza mia, accompagnato dall' umile mio riſpetto, con cui profondamente inchinandomi mi raſſegno.

Di V. E.

Venezia li 10. Febraro 1753.

Umiliſſim. Divot. Oſſeq. Servitore
Antonio Codognato Impreſſ.
PER-

PERSONAGGI.

RICARDO Giovane.
Il Sig. Franceſco Rolfi.
VIOLANTE Vedova.
La Sig. Clementina Spagnuoli Romana.
LUCIANO Ipocondriaco.
Il Sig. Filippo Laſchi, Virtuoſo di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar ec. ec. ec.
ROSINA cuſtode del Bagno delle Donne.
La Sig. Serafina Penni.
LISETTA Cameriera di Violante.
La Sig. Agata Ricci.
PIROTTO ſervidore di Luciano.
Il Sig. Giovanni Leonardi.
MONSIEUR LA FLOUR.
La Sig. Tereſa Alberis.
MARUBBIO cuſtode del Bagno degl' Uomini.
Il Sig. Niccola Petri.

BALLERINI.

Madama S. Giorgio Andre — Sig. Anna Ricci.
Monſieur Tavolagio. — Sig. Madalena Ricci.

La Sig. Margherita Falchini. — Il Sig. Michele Coſta.
La Sig. Laura Verder. — Il Sig. Giovanni Guidetti.
La Sig. Giudita Falchini. — Il Sig. Agoſtino Bologna.
La Sig. Geltruda Falchini. — Il Sig. Carlo Sabioni.
Sig. Pietro Ricci.

Maeſtro di Balli il Sig. Franceſco Sabioni.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile corrispondente ai Bagni, tanto degl' Uomini, che delle Donne.
Camera nella Casa comune del Bagno.
Scena per il Ballo.

ATTO SECONDO.

Giardino.
Stanza interna del Bagno, con tutto quel che è necessario.
Luogo delizioso con Fontane, ed una ringhiera sostenuta da Colonne con due scalinate latterali prattica-bili, e varie trasformazioni operate da Monſ. la Fl.
Scena per il Ballo.

ATTO TERZO.

Camera.
Gabinetto con Tavolino, che devesi trasformare.
Scena di Mare con Navi.

La Scena si rappresenta in Abano, nella situazione de' Bagni.

Le Scene sono del Sig. Romualdo Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente ai Bagni, tanto degl' Uomini, che delle Donne.

ROSINA alla Porta del Bagno delle Donne MARUBIO alla Porta del Bagno degl' Uomini, VIOLANTE, LISETTA, poi RICCARDO, PIROTTO da loro respettivi Bagni.

ROSINA, MARUBIO.

FUori, fuori dal Bagno, Signori,
Che la Zuppa dal cuoco ci fà.
E chi è lasso dai tepidi umori
Di ristoro bisogno averà.

VIOLANTE, *dal Bagno delle Donne.*

Crudo amore, ti prendi un bel gioco
Far trà l'acque provare il tuo foco.

RICCARDO, *dal Bagno degl' Uomini.*

Più mi bagno, più crescer mi sento
Quella fiamma, che m' arde quà drento.

VIOLANTE, RICCARDO.

E dell' acque la forza non vale,
Che il mio male avvanzando si và.

LISETTA, PIROTTO, *da loro Bagni.*

Questi Bagni mi danno appetito.
Della Zuppa mi piace l'invito.
E diletto -- l'affetto -- mi dà.

TUTTI.

L'aria calda c' invita al respiro,
E dell' ombre nel dolce ritiro
Alla mensa con pace, ed amore
Anche il core -- pascendo s' andrà.

(*Tutti partono fuorchè Pirot. e Marub.*

SCENA II.

PIROTTO, e MARUBBIO.

MAR. E Che fà, che non eſce
Dal Bagno il tuo Padrone?
PIR. Oh ſe ſapeſti!
Con quell' Ipocondriaco malorato,
Reſiſter non ſi può. Son diſperato.
MAR. Ma che male ha egli mai?
PIR. Te lo dirò.
Il ſuo male io lo sò.
Egl' era innamorato.
La Donna l' hà burlato,
Hà gettato i denar ſenza ſparagno;
Or pien d' ipocondria venuto è al Bagno.
MAR. Quì ſi ſentono in vero,
Grazioſe malatie. La Vedovella
Che poc' anzi dal Bagno
Eſcire hai tù veduta,
A' bagnarſi è venuta
Perchè patiſce un certo mal curioſo
Quando la poverina è ſenza ſpoſo.
PIR. Anche il Signor Riccardo,
Che uſcì doppo di Lei, pieno è di doglie,
Perchè il ſuo genitor non gli da Moglie.
MAR. E Tù perchè ti bagni?
PIR. Per dar guſto al Padrone
Anch' io mi bagno per converſazione.
MAR. Sicchè di tanta gente,
Che viene in queſti delizioſi guazzi
Il numero maggiore è quel dei Pazzi.
Søn due brutte infermità.
Che fan l' Uomo diſperato.
Per amore delirar,
E la borſa non cantar.

Ma con l' oro, e con l' Argento,
Borſa piena, e cuor contento
Ogni mal fà riſanar. (*parte.*

SCENA III.

PIROTTO, poi LISETTA.

PIR. IO l' hò fatta però peggio di tutti,
Senza aver male alcuno,
Son venuto à bagnarmi,
E l' occaſione hà fatto innamorarmi.
Liſetta Cameriera di Violante
Mi piace, perchè è bella, ed è vezzoſa,
Ma mi fà diſperar, perchè è ſtizzoſa.
Eccola in verità.
LIS. Sia Maledetto! (*verſo la Scena dove viene.*
Se lo fà per diſpetto, anderò via.
PIR. Fermati. Con chi l' hai Liſetta mia?
LIS. L' hò colla mia Padrona.
Non sì contenta mai.
Le hò meſſo ſotto un' occhio
Un neo tagliato à mezza luna, ed ella
L' hà voluto cambiare in una ſtella.
PIR. Cappari! queſta coſa
E' di gran conſeguenza!
LIS. Sì; le vuò domandar la mia licenza.
PIR. Cara Liſetta mia, così di botto
Laſcierai il tuo Pirotto?
LIS. Ma! ſon coſe...
Io non poſſo ſtar ſalda.
PIR. Cara Liſetta mia, ſei troppo calda.
LIS. E' vero, lo confeſſo;
Tutto pieno di foco è il Sangue mio.
E per queſto ogni di mi bagno anch' io.
PIR. Via, ſeguita à bagnarti.
Procura rinfreſcarti à poco, à poco.

Perchè l'acqua alla fine eſtingue il foco.
LIS. L'eſtinguo da una parte,
E l'accendo dall'altra. (*ſoſpirando.*
PIR. E tù, furbetta, e ſcaltra
Col tuo amoroſo ardore
Accendi una fornace nel mio core.
LIS. Ed io, ſtandoti appreſſo
M'infiammo ſempre più.
PIR. Se lo credeſſi,
Fortunato ſarei.
Tutto il mal ſoffrirei ſenza lagnarmi;
Ma ſei furba, ſei Donna, e puoi burlarmi.
LIS. Coſa vorreſti dir, perchè ſon Donna?
Le Donne ſono furbe?
Le Donne ſon bugiarde?
Menti, ſtramenti, temerario, indegno;
Finte ſono le Donne? ardo di ſdegno.
PIR. Preſto vatti à bagnar.
LIS. Sei un briccone,
Se mi ſcaldo hò ragione.
PIR. Senti...
LIS. Laſciami ſtar. Finiam la treſca.
PIR. Preſto vatti a bagnar coll'acqua freſca.
LIS. Tu mi burli; Tu ſei
Un'Uomo menzognero.
Furbe? Finte le Donne? Non è vero.
Voi altri ſiete ingrati,
Bricconi diſgraziati,
Che ci rapite il cor.
Le Donne pøverine
Son troppo tenerine,
E preſto caſcan giù.
Voi le tirate sù.
E quando le vedete,
Cadute nella rete,
Gridate -- ſtrappazzate,
Più non provate -- amor. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

PIROTTO SOLO.

FOco, foco in camino. Altro vi vuole,
Che acqua per ammorzarlo!
Ogni volta ch'io parlo,
Chi ſente Lei, le dico delle ingiurie;
Se mi voglio ſcolpar, và ſulle furie.
Meglio quaſi ſaria, ch'io la laſciaſſi,
E amoreggiar provaſſi
La cuſtode del Bagno femminile,
Che men calda mi pare, e più gentile.
Baſta ... mi proverò. Sia queſta, ò quella,
Converrà aver pazienza.
Amo il bel Seſſo, e non ne vuò ſtar ſenza.
Che dolce coſa per me è l'amar.
Senza un'amante non poſſo ſtar.
Se foſſero due vorrei giubilar.
Se foſſero tre, ſaprei tracheggiar.
Con quattro, con cinque
Che guſto, che ſpaſſo
Con dieci far chiaſſo!
Ma ſolo per una l'affetto ſerbar;
Con cento brillare, ma ſenza creppar.
(*parte.*

SCENA V.

Camera nella Caſa comune del Bagno.

LUCIANO, POI MARUBBIO.

LUC. EHi Pirotto, Pirotto; oh diſgraziato
Nel Bagno mi hà laſciato.
E non l'hò più veduto.
Solo venir ſin quì mi è convenuto.

A ogni paſſo, ch' io faccio
Mi ſembra di cadere,
Non vi è alcun, che mi porga da ſedere?
Ehi! Chi è di là?

MAR. Signore.

LUC. Per carità vi prego
Datemi da ſeder.

MAR. Vi ſervo ſubito.

LUC. Oimè! Nel ventre mio ſento un decubito.

MAR. Ecco la ſedia.

LUC. Oh toſſe benedetta! (*toſſendo.*

MAR. Via, ſedete, Signor.

LUC. Non tanta fretta. (*ſiede adagio.*

MAR. Perchè fate ſi piano?

LUC. Il motto un pò violente
La Macchina ſcompone facilmente.
Oimè! Quella fineſtra.
Chiudetela, vi prego.

MAR. In queſto caldo,
L' aria, che gioca tempera gl' ardori.

LUC. L' aria ſotil s' inſinua per i pori.

MAR. Volete altro da me?

LUC. Dite à Pirotto,
Che ſubito mi porti
Una tazza di brodo ſenza ſale.
Oimè! che coſa è queſta?

MAR. Tutto il male, che avete, è nella Teſta. (*parte.*

SCENA VI.

LUCIANO, POI ROSINA.

LUC. E Mi laſciano ſolo?
Ahi mi manca il reſpiro. (*s' alza.*
Chi è di là? Chi m' aita?

Ros. Chiamate?

LUC. (Oh che beltà! ritorno in vita.)

Ros.

Ros. Coſa avete, Signor?

LUC. Mi paſſa un poco.
Mi ſentia venir male.

Ros. V' abbiſogna un cordiale?

LUC. Sì, ma preſto.

Ros. Un cordiale di corda è pronto, e leſto.

LUC. Mi burlate?

Ros. Sù via, venite à pranſo.
Suonato è già del Campanin l' invito.

LUC. Perduto hò l' appetito.
Il calor naturale è andato via.

Ros. Con buona grazia di Vuſignoria. (*Vuol partire.*

LUC. Dove andate?

Ros. Signore,
Voi mi fate venire il mal di core.

LUC. Ed io ſtando con voi.
Par, che mi ſenta minorar il male.
Voi mi fate più ben d' ogni cordiale.

Ros. (Se credeſſi far bene i fatti miei...
Se diceſſe davver, lo guarirei.)

LUC. Ah la gran bella coſa è la ſalute!

Ros. Ma Voi, che male avete?

LUC. Oh Cielo! Non vedete?
Non vedete, che faccia triſta, e roſſa?

Ros. Il roſſo è una bellezza.

LUC. Segno è di tiſichezza.

Ros. Oh queſt' è bella!
Tiſico Voi? oh che vi porti l' orco.
Se ſiete graſſo, che parete un porco.

LUC. Queſta graſſezza mia
Tende all' Idropiſia.

Ros. Quand' è così,
Non voglio ſtar più quì.

LUC. Però non ſento
Del ventre ancor Timpanica la pelle.

Ros. Siete pien di malanni, e di ſchinelle.

LUC. E' ver, ma guarirò.

Ros. Se foſte ſano,
In verità, Signore,
Voi potreſte diſpor de fatti miei.
Luc. Se mi voleſte ben, riſanarei.
Ros. Ma io non ſon ſi pazza
Un Cadavere amar, vorrei vedervi
Leſto, forte, robuſto,
Allegro, e di buon guſto, e allora poi
Tutto queſto mio Cor ſaria per Voi.
Luc. Animo, vada via
Queſta malinconia.
Parmi d' eſſer cangiato.
M' hanno que' begl' occhietti riſanato.
Vuò ſtar allegramente.
Non vuò penſar a niente
Mi ſento giubilar...
Oimè la teſta mia!
La Camera và via,
E parmi di mancar...
Nò, nò, non ſarà niente,
Vuò ſtar allegramente,
E non ci vuò penſar.
Oimè! che gran dolore!
Il povero mio core...
Nò, nò, non ſarà niente
Mi ſento giubilar. (*parte.*

SENA VII.

ROSINA, POI VIOLANTE.

Ros. OH povero Ranocchio,
Quanto lo compatiſco!
Ma ſe ſtarò con eſſo in compagnia,
Farò paſſargli la malinconia.
Viol. Amor, tu mi tormenti,
Ne ſperanza mi dai d' eſſer felice.

Ros.

Ros. Signora mia, ſe lice,
Domandarvi una coſa,
Che avete, che ſembrate eſſer doglioſa?
Viol. Hò il mal, che mi tormenta.
Ros. E che male ſi chiama?
Viol. Oh Dio! Nol sò.
Ros. Che sì, che ſe ci penſo, io vel dirò?
Viol. Siete Medica forſe?
Ros. Oh sì Signora,
Son tre anni, che ſento
Il Medico parlare. Abbiamo inſieme
Fatte ſperienze ſulla pelle altrui,
E ſon giunta à ſaperne quanto Lui.
Viol. E' dotto?
Ros. E' un' Uom di garbo.
Guarda con attenzion l' orina, e il vaſo.
Scrive con l' arte, e laſcia fare il caſo.
Viol. Sin' or codeſti Bagni
Non mi fanno alcun bene. Ah che al mio male
Il remedio non v' è.
Ros. Riſpondete, Signora, un poco à me.
Quant' è che avete mal?
Viol. Due anni, or ſono...
Ros. E non ſono due anni,
Che morto vi è il Marito?
Viol. E' ver.
Ros. Signora mia, già v' hò capito.
Viol. Non è la Vedovanza,
Che mi faccia languir.
Ros. Sarà l' amore.
Come ſtate nel cuore?
Viol. Oimè!
Ros. Voi ſoſpirate?
Hò inteſo. Sò perchè ſiete ammalata.
Voi poverina, ſiete innamorata.
Confeſſatelo à me; tutt' è lo ſteſſo.
Lo conoſco; lo sò.

VIOL. Sì, lo confesso.
ROS. Confidatevi in me.
Parlate, e non temete.
Femina di buon cor mi troverete,
VIOL. Pria di svelar la fiamma,
Onde mi cruccio, ed ardo ....
ROS. Ecco il Sig. Riccardo.
VIOL. Oimè!
ROS. Venite rossa?
Voi sospirate, avendolo veduto?
Signora, il vostro mal l'ho conosciuto.

SCENA VIII.

RICCARDO, E DETTI.

RIC. DEh, Signora, venite.
La Mensa è preparata.
Tutti attendono Voi.
VIOL. Andate, io verrò poi.
RIC. Anzi vi attenderò, se mi è permesso.
ROS. (Son pieni tutti due del male istesso.)
VIOL. Vi prego .... Andate innanzi. (*a Ric.*)
ROS. (Oh bella cosa!
Una Vedova fa la vergognosa.)
RIC. (Ah Violante per me non sente amore.)
VIOL. (Voglio meglio scoprire il dì lui cuore.)
ROS. (Ambi mi fan pietà.) Signora mia,
Volete, che gli dica
Qualche cosa per Voi? [*piano a Viol.*]
VIOL. Ma io .... credete ....
Certamente non amo ....
ROS. Eh non state a negar. Già c'intendiamo.
VIOL. (Costei mi fa arrossir.)
ROS. Signor Riccardo
Ditemi in confidenza,
Come stà il vostro cor quì per l'amica?

RIC.

RIC. Che volete, ch'io dica ...
Io sono ammiratore ...
Delle virtudi sue.
ROS. Che siate bastonati tutti due.
Con me si parla schietto.
Lo vedo quell'occhietto.
Conosco le parole, intendo i motti.
Mostrate d'esser crudi, e siete cotti.
VIOL. Ma che vorreste dir?
ROS. Niente.
RIC. Parlate.
ROS. Se di me vi fidate
Qualche cosa dirò di vostro gusto.
VIOL. V'ascolto con piacer.
RIC. Son quì dà Voi.
ROS. Ma non vorrei, che aveste
Suggezion l'un' dell'altro.
RIC. Non v'è dubbio;
Quando ci siete voi non hò timore.
VIOL. Superar voi mi fate ogni rossore
ROS. Bravi. M'avete preso
Miei garbati Signori,
Per mezzana gentil de vostri amori?
VIOL. Oibò ...
RIC. Che dite mai? ...
ROS. Venite qui
Voglio fare per voi quel, che vorrei,
Che facesser per me gl'amici miei.
Cari, venite quà.
Zitto, badate à me.
Un certo non sò che
Sò, che penar vi fà.
Voltatevi quì.
Voi state così.
Alzatte gl'occhietti ...
Furbetti, furbetti,
Si vede, si sà,

Che

Che ſtate languendo,
Chiedendo pietà.
Che dolce diletto
Provare nel petto,
La gioja d'amor!
Brillate, godete,
Ridete di cor. (*parte.*

SCENA IX.

VIOLANTE, RICCARDO, *poi* MONSIEUR LA FLOUR.

RIC. VIa, Signora, ſeguite
Della Maeſtra i dolci inſegnamenti.
VIOL. Io non sò far portenti.
Nell' amoroſo gioco,
Erudindo mi vado à poco à poco.
RIC. Eppur non doverebbe
Nella ſcuola d' amore
Una Vedova aver pupillo il cuore.
Io sì, che ancor ragazzo ....
VIOL. Poverino!
Voi non ſapete niente.
Nella ſcuola d'amor ſiete innocente. (*con ironia.*
LA FLOU. Madama, permettete,
Ch' io vi baci la mano. (*baccia la mano a Viol.*
RIC. (Solito complimento oltramontano.)
LA FLOU. Monſieur, vi ſono ſchiavo.
RIC. Bravo, davvero bravo.
Monſieur la Flour, voi ſiete un'Uomo franco.
LA FLOU. Colle Madame al mio dover non manco.
Madama, come ſtate?
VIOL. Bene, à voſtri comandi.
RIC. (E' tutta Civiltà.) (*ironico.*
LA FLOU. Siete galante aſſai. (*a Viol.*
VIOL. Voſtra bontà.

RIC.

RIC. Mi rallegro, Signora.
VIOL. Di che mai?
RIC. Avete appreſo aſſai,
Nella ſcuola d' amor ...
VIOL. Voi v' ingannate.
Innocente riſpondo a chi s' inchina.
RIC. Povera vedovella innocentina!
E di donna un bel coſtume
Affettar ſemplicità.
A chi chiede à lei pietà
Negar pace, e tormentar.
Ma ſovente cambia ſtile
Con chi ardito parla, e chiede;
Ma ſovente poi ſi vede
La crudele a ſoſpirar. (*parte.*

SCENA X.

VIOLANTE, E MONSIEUR LA FLOUR.

LA FLOU. (OH bella in fede mia!
Monſieur Ricardo è pien di geloſia.)
VIOL. (Non vorrei diſguſtarlo.
Andrò à diſingannarlo.) (*vuol partire.*
LA FLOU. Perdonate.
Non fugite Madama.
VIOL. E' già ſuonato
Della Menſa l' invito.
LA FLOU. Andiam. Vi ſervirò.
VIOL. Troppo compito.
Deggio prima paſſare alla mia ſtanza.
LA FLOU. Eh non è più all' uſanza.
Codeſta ritroſia.
Si ſtà ſenza malizia in allegria.
Sentite; in una ſtanza
Che da tant' anni non fù mai aperta
Hò fatta una ſcoperta portentoſa
Hò trovata una coſa, Con

Con cui farò portenti
E tutti goderem lieti, e contenti.
VIOL. Cosa trovaste mai?
LA FLOU. Avrete inteso
Nominar Pietro d' Abano.
VIOL. Era vn Mago.
LA FLOU. Un Uomo era assai vago
Hò trovato il suo libro,
E la mia mente curiosa, e franca,
Hà imparato à operar per magia bianca.
VIOL. Badate ben, Signore,
Non mi fate paura.
LA FLOU. Non temete
Voi vi divertirete: In questi Bagni
Dove noi siamo in buona compagnia
Necessaria per tutti è l' allegria.
Et on sage -- dans le bel' age
Et on sage -- de n' aimer pas?
Que sans cesse -- l' on se presse
De gouter les plaisir ici bas.
La sageſſe -- de la jeuneſſe
C'est savoir jovir de ses appas. (*parte.*

SCENA XI.

VIOLANTE SOLA.

AMo solo Riccardo, e può Lui solo
Farmi lieta, e felice.
Ma timida son' io più che non lice.
Chi vuol pace in amor vi vuol coraggio
Alma fida, cuor pronto, e labbro saggio.
Per costanza, per fede
Mio cuore altrui non cede
Ma importuno rossore
Fà, ch' io celi nel sen l' acceso ardore.
Si confonde nel mio core

La

La virtù colla viltà
Vò celando in sen l' ardore,
E bisogno ho di pietà.
Chi m' insegna, chi mi dice
Del mio mal, che mai sarà?
Quel che giova, quel che lice
Il mio cuore ancor non sà. (*parte.*

SCENA XII.

Gabinetto con Tavola preparata per il Pranso.

ROSINA, LISETTA, PIROTTO, MARUBBIO poi LUCIANO.

TUTTI.

Andiamo alla Mensa
E quel, che dispensa
Il savio Dottore
Senz' altro timore
Mangiar si potrà.
ROSINA, E LISETTA.
E il Medico poi
Vietandolo a Noi,
Il buono, ed il meglio
Per Lui mangierà.
TUTTI.
Andiamo d' accordo
E curi l' ingordo
La sua sanità
LUC. Eccomi anch' io son quì.
Mi sento un gran languore
Misto fra l' appetito, e fra l' amore.
Come scioglie il Sole ardente
Della neve i freddi umori,
Così amor coi dolci ardori
Liquefando và il mio cor.
Mie belle
Mie care
Avvampo d' amor.
Presto, presto ch' io sento,

Che

Che bisogno mi vien di nutrimento. (*siede a Tavola.*
Ma gl' altri dove sono?

LIS. La Padrona
Non vuol venir.

LUC. Perchè?

LIS. Perchè il Signor Riccardo
Non vien nemeno lui.

ROS. Sì, il poverino
S' à presa gelosia,
E dubito farà qualche pazzia.

LUC. Monsieur la Flour dov' è?

PIR. Sen stà leggendo
Certo libraccio vecchio, e pensa, e ride,
E venire non vuol.

LUC. Me ne dispiace
Per la mia complessione.
Solo non posso far la digestione.
Figliuoli, giacchè tutti
M' hanno lasciato sol, per cortesia,
Venite quì, pransiamo in Compagnia.

ROS. Per me non mi ritiro; (*siede.*

LIS. Ed io çi sono. (*siede.*

MAR. Con vostra permission. (*siede.*

PIR. Chiedo Perdono. (*siede.*

LUC. Con voi ragazze mie,
Il Pranzo riescirà più saporito.
Mi farete mangiar con appettito.

SCENA XIII.

MONSIEUR LA FLOUR, E DETTI.

LA FLOU. (ECcoli tutti à pranzo.
Voglio provar se riescimi un bel gioco.
Vuò alle lor spalle divertirmi un poco. (*si ritira.*

LUC. Vezzosette, graziosine,
Mangierei due polpetine,

Ma

Ma da voi le prenderò.

ROS.)
LIS.) *a 2.* Polpetine? Signor nò.

LUC. Ma perchè?

ROS.)
LIS.) *a 2.* Vi farian male.
Della Zuppa senza sale,
Se volete, vi darò.

LUC. Da voi tutto prenderò,

PIR.)
MAR.) *a 2.* (Che smorfioso? Che sguaiato?)

LUC. Vorei esser imboccato.

ROS.)
LIS.) *a 2.* Signor sì, v' imboccherò.

LIS. Un bocconcino

ROS. Un Cucchiarino. (*lo vano imboccando.*

LUC. Com' è bonino!

PIR.)
MAR.) *a 3.* Che carità!
LUC.)

a 4. Cos' è questo?
Presto, presto
Un tremore
Sento al core
Cosa, cosa mai sarà?

(*Si vede Monsieur la Flour col Libro in mano, facendo alcuni segni, e tutto in un tempo la Tavola si trasforma in una prospettiva di Palazzino con varie porte da una delle quali esce subito Pirotto, trafigurato in Coviello.*

PIR. Io non saccio chi me sia,
Ma me sento, Mamma mia,
Una forza da Leon.

(*Da un altra Porta esce Marubbio trasfigurato in un Vecchio colla barba lunga.*

MAR. Me Meschino sì çanuto

Come

Come mai ſon divenuto?
Quel ch' io ero più non ſon.
PIR. Chi ſei tù brutto Vecchiaccio?
MAR. Con chi parli animalaccio?
PIR. Quel barbon ti pelerò.
MAR. Col baſton ti accoperò.
a 2. Io timor di Te non hò.
(Da una porta eſce Liſetta trasfigurata da Napolitana alla ſpagnola.
LIS. Laſſa ſtare -- foſs' acciſo *(a Mar.*
Brutto Vecchiaccio,
Faccia d' empiſo.
a 3. Io Timor di te non hò.
(Da un altra parte eſce Roſina trasfigurata da Vecchia Veneziana.
ROS. Oh poveretto!
El mio Vecchietto
Laſſeme ſtar.
LIS. Voglio pelarlo
PIR. Voglio ſcannarlo.
MAR. Vecchia dabbene
Mi raccomando.
ROS. Via, che ve mando
Quanti, che sè.
a 4. Quanta paura!
Quanta Bravura?
LIS.)
PIR.)
MAR.) *a* 3. Che ſtravaganza,
Drento di me!
ROS. Via, che vè mando
Quanti, che sè.
(Luciano eſce da un altra porta veſtito da Donna con maſchera caricata.
LUC. Cos' è queſto rumore
Che coſa qui ſi fà?
a 4. Signora perdonate

La

La mia temerità *(le fanno riverenza.*
LUC. Io voglio andar à letto
Portatemi riſpetto,
Perchè mi ſento mal.
a 4 Non più malinconia
Ma ſtiamo in allegria
Facciamo Carneval.
PIR. Bene mio ti voglio bene
LUC. Via di quà, che non conviene.
MAR. Io di Voi ſarò amoroſo.
LUC. Che Vecchiaccio malizioſo!
ROS. Se sè putta, ſtè da putta *(a Luc.*
LIS. Se ſei zitta, ſei pur brutta.
LUC. Non mi vuò laſciar toccar.
a 5 Stiamo tutti allegramente,
E cantiamo unitamente
Senza niente ſoſpettar.
Evviva l' amore, che fa giubilar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

VIOLANTE, E RICCARDO.

VIOL. V'Ingannate Riccardo.
Supererò il roſſore.
Vi dirò, che il mio cuore
Prova per Voi un'amoroſo duolo.
Giuro ſull'onor mio, che amo voi ſolo.
RIC. Se creder lo poteſſi;
Felice me!
VIOL. Ma quando poi lo giuro
Credere lo dovete.
Se dubitate ancor, Voi m'offendete.
RIC. Perdonate mia Cara,
Ai dubbj del mio cuore,
Chi ben' ama ha timore.
VIOL. A queſti bagni
Son venuta per Voi.
RIC. Per voi venuto
Parimenti ſon io.
Caro bell'Idol mio,
Non partiamo di quì, pria che d'amore.
Non ſi ſtringa fra noi perpetuo nodo.
VIOL. A voi tocca penſare al tempo, e al modo.

SCENA II.

MONSIEUR LA FLOUR *con alcuni fiori in mano, e detti.*

LAFL. (ECco i geloſi amanti.
Io vuò con queſti fiori
Dar un poco di pena ai loro amori. (*da sè.*
RIC. Pria, che giunga mio Padre
A penetrar il genio mio .... (*a Viol.*
LAFL. Madama.
RIC. Maledetto coſtui.
LAFL. A voi preſento
In queſti vaghi fiori
Miſto gentil dei più ſoavi odori.
VIOL. Obbligata, Signor. [*li ricuſa.*
RIC. Non ha biſogno
D'altro odor peregrino.
De' Fiori, ſe ne vuol, pieno è il giardino.
LAFL. Favoriſca odorarli in corteſia.
Odorati, che li hà, li getti via.
VIOL. (Lo farò per ſpicciarmi.) (*piano a Ric.*
Hanno un'odor sì raro? (*prende i fiori e li odora.*
LAFL. Ogn'altro odor vi riuſcirà men caro.
RIC. Oh via, baſta così.
VIOL. Dolce fragranza,
Che mi penetra il core!
LAFL. Or ſe volete,
Li potete gettar.
VIOL. Cari mi ſono.
Gradiſco, ed amo il donatore, e il dono.
RIC. Come!
VIOL. Oimè! qual dolcezza.
Caro Monſieur la Flour, voi m'inſpirate?
LAFL. Perdonate, Madama .... [*vuol partire.*
VIOL. Ah nò reſtate.
RIC. Che ſtravaganza è queſta?

Come, Violante mia?
VIOL. Oh Dio! Non sò che sia quel che mi sento:
Provo un novel tormento,
Provo un novello ardore,
Per quegl' occhj vezzosi ardo d' amore.
RIC. Ah traditrice, ingrata.
LAFL. (L' ha di me questi fiori innamorata.)
RIC. Queste son le proteste?
E' questo il giuramento?
VIOL. Un novello portento
M' accende per costui la fiamma in seno.
Non posso far a meno,
Il volto suo mi piace.
Riccardo .... (Oh mio rossor!) soffrite in pace.
Forza d' amor mi lega
A una beltà novella,
Nè infedeltà s' appella
Quel, che comanda amor.
A te pietà non nega
Questo mio core amante
Ma deggio a quel sembiante,
Esser pietosa ancor. [*parte.*

SCENA III.

RICCARDO, E MONSIEUR LA FLOUR.

RIC. FEmmina traditrice! e Voi che siete
Mio rivale in amor, che seduceste
Ad amarvi colei, ch' era il mio bene,
Voi pagherete il fio delle mie pene.
LAFL. Che vorreste da me?
RIC. Rendimi conto
Colla spada fellon de' torti miei. [*impugna la spada.*
LAFL. Cimentarti con me? Pazzo tu sei.
RIC. Vieni o ti svenerò.
LAFL. Non ho timore.

RIC. Perfido!
LAFL. Meco è vano il tuo furore.
RIC. Lo vedremo.
LAFL. (Con l' arte
Io lo deluderò.)
RIC. Vieni al cimento.
LAFL. Vengo, ma ne averai scorno, e spavento.
(*Ric. spaventato fugge.*

SCENA IV.

MONSIEUR LA FLOUR SOLO.

OH che piacer grazioso!
Che libro portentoso
E' quel, che ho ritrovato!
Come presto mi sono ammaestrato!
Ho trovata la via
D' innamorar la Donne,
Ed essere a lor caro
Senza la servitù, senza il denaro.
Chi una Donna vuol pretendere,
Chi da Lei vuol farsi amar,
Il denar bisogna spendere
E servire, e sopportar.
Di quei fiori
Portentosi
Agl' Amanti vuò donar.
Quando vedo Donne a piangere
Io mi sento consolar.
(*parte.*

SCENA V.

Stanza interna del Bagno, con tutto quel, che è neceſſario.

LUCIANO, E PIROTTO.

LUC. PIrotto.
PIR. Eccomi quì.
LUC. Sei tù?
PIR. Son io.
LUC. Ed io chi ſon?
PIR. Voi ſiete il mio Padrone.
LUC. Luciano?
PIR. Si Luciano. Oh queſta è bella!
LUC. Non hò più la gonnella?
PIR. Non Signore.
LUC. La Scuffia?
PIR. Molto meno.
LUC. E quì dinanzi
Avevo un non sò che.
PIR. Non v'è più niente.
Tutto ſparì a drittura.
LUC. Sai coſa mi reſtò?
PIR. Che?
LUC. La paura.
PIR. Anch' io per dir il vero
Ne hò avuta la mia parte.
E' ſtato un caſo bello
Vedermi trasformato in un Coviello.
LUC. Ah vicino al morire io già mi ſento
Voglio far Teſtamento.
PIR. Eh no Padron mio caro.
LUC. Della Villa à chiamar vammi il Notaro.
PIR. Volete intanto reſtar ſolo?
LUC. Intanto
A' letto me n'andrò bello, e veſtito.

Aju-

Ajutami.
PIR. Son quì.
LUC. Piano. Non voglio
Più neſſuno veder.
PIR. Nemen le Donne?
LUC. Donne? donne? nò nò le donne ſono
Le maghe incantatrici.
Eſſe ſaranno ſtate,
Che m' hanno le fattezze trasformate.
Mai più donne, mai più. Sia maledetto
Quando mai le hò vedute...andiamo à letto.
(*ajutato da Pirotto, va nel ſuo litticivolo ſerrato dalla Trabacca.*
PIR. Starete meglio aſſai,
Più caldo, e ripoſato.
Biſogna contentarlo,
Egli vuole il Notaro andrò a cercarlo.

SCENA VI.

MARUBBIO, E DETTI.

MAR. PIrotto, che fai quì?
PIR. Zitto. Il Padrone
E' in letto, che ripoſa.
MAR. Hà forſe male?
PIR. Queſt' è il ſuo naturale.
Quando hà un pò di timore.
Crede morir perchè gli batte il core.
MAR. Il cor, per dirla ſchietta,
Batte un poco anche à me.
Mi parve coſa garba
Il vedermi venir tanto di barba.
PIR. Codeſta ſtravaganza,
Coſa crediam, che ſia?
MAR. Io ſenz' altro la credo una magia.
PIR. Che ſia tornato al Mondo

Pietro

Pietro d' Abano ancor doppo tant' anni.
Dai bagni, se è così, voglio andar via,
Che col diavol non voglio compagnia.
Farfarello, Gambastorta,
Và lontan da miei confini.
Ma se porti dei quattrini
Vieni pur li prenderò.
Fammi pure brù brù brù
Fammi andar col capo in giù
Fammi andar io i piedi in sù.
Per avere dell' argento
Mi contento -- di tremar. (*parte.*

SCENA VII.

MARUBBIO, LUCIANO, *nel letto poi* ROSINA.

MAR. IN tant'anni, ch'io sono in questi Bagni,
Non hò mai più veduto
Caso simile a' questo.
ROS. Ajuto, ajuto. (*corre spaventata.*
MAR. Cos' è stato?
ROS. Colà ...
MAR. Dove?
ROS. Hò veduto ...
MAR. Che?
ROS. Una brutta cosa.
MAR. Che cosa?
ROS. Brutta, brutta.
MAR. Ma come?
ROS. Si moveva....
MAR. Davvero? (*con timore.*
ROS. Oimè.
MAR. Dite cos' era?
ROS. Un gatto nero.
MAR. E pur un gatto si fà tanto chiasso.
ROS. Mi guardava cogl' occhi.

MAR.

MAR. E bene?
ROS. Oimè.
Tremo dalla paura.
MAR. Paura d'un gattino?
ROS. Hò paura, ch' ei fosse un Diavolino.
MAR. Ma sei pur una Donna spiritosa.
ROS. Ora son paurosa.
Doppo, che mi hò veduta
Diventar una vecchia colle rappe
Le budelle mi fanno lippe lappe.
MAR. Ora ti compatisco.
E' stata veramente
La peggior burla, che si possa mai
Fare a una Donna. Sì, ti compatisco.
Tutt' altro si potrebbe soportare,
Ma non la malattia dell' invecchiare.
Voi altre femine
Se gl' anni passano
Perdete il merito
Della beltà
Non così gl' Uomini,
Che quando invecchino.
Maggior acquistano
La venustà.
Belletti, e polvere
Non ci abbisognano,
Siamo i medesimi
In ogni età. (*parte.*

SCENA VIII.

ROSINA, *e* LUCIANO *nel letto.*

ROS. QUesta bella ragione io non l'approvo.
Anche nell' uom la diferenza io trovo.
Mà di già, che son sola
Voglio un poco bagnarmi
Col bagno ristornarmi
Voglio della paura, che hò provata.

Voglio nell' acqua entrar ch' è preparata
(*moſtra di volerſi ſpogliare.*
Luc. (*Caccia fuori la teſta dalle cortine del letto.*
Ros. Non vorrei, che veniſſe qualcheduno.
Voglio chiuder la porta.
Luc. Andate via?
Ros. Ajuto. (*non vedendo Luciano.*
Luc. Cos' è?
Ros. Il Diavolo .... Và via.
Luc. Meſchino mè. (*ritira la teſta.*
Ros. Oimè! ſono imbrogliata.
Queſta voce no sò da dove uſcì.
Luc. Il Diavolo dov' è? (*eſcindo dal letto.*
Ros. Eccolo quì. (*ſi ſpaventa di lui medeſimo.*
Luc. Dove?
Ros. Brutto Demonio ...
Da me, che coſa vuoi? ...
Luc. Da me che chiedi?
Ros. Da te non voglio niente.
Luc. Ne men' io.
Ros. Vatene.
Luc. Via di quà. Roſina addio.
Ros. Il Diavol mi ſaluta.
Luc. Nò, carina,
Il Diavolo non è.
Ros. Ma chi?
Luc. Luciano.
Ros. Chi vi venga la rabbia;
Che coſa fate qui?
Luc. Venni, meſchino,
Un poco à ripoſare.
Ros. M' avete fatto quaſi ſpiritare.
Luc. Sentite ...
Ros. Oimè.
Luc. Che coſa è ſtato?
Ros. L' avete voi veduto?
Luc. Chi?

Ros. L' amico
Dalle calzette nere?
Luc. Io nò. Ma voi
Mi avete impaurito,
Ros. Là ... vedete ... là dentro io l' hò ſentito.
Luc. Là dentro v' ero io ſteſo nel letto.
Ros. Là dentro voi? Che ſiate maledetto.
Luc. Ahi! perchè maledirmi?
Ros. Perchè voi
Mi faceſte paura,
Ed io ſon pauroſa di natura.
Luc. Finalmente ſon' io ...
Ros. Mi trema il core.
Luc. Compatite l' amore ...
Ros. Da fanciulla
Hò avuto uno ſpavento brutto, brutto.
Luc. E adeſſo ...
Ros. E adeſſo ancor tremo di tutto.
Luc. Ma via ....
Ros. Quando ci penſo
Al ſpavento d' allora
Freddo mi viene ancora.
Luc. Ma queſta è un' oppinione.
Ros. Un oppinion? ſentite ſe hò ragione.
Una piccola Bambinella
Ero ancora di tenera età.
E la mama la poverella
Se ne ſtava lontana da me.
Viene un gatto nero nero
Con i baffi ... (mi vien freddo.)
Mi guardava ... (tremo tutta,)
Oh che beſtia brutta brutta!
Mi voleva graffignar.
Io gridai: Fruſta via.
Fece gnao, e ſe n' andò
Ma ſaltò
Sù, e giù

Parea matto
Ruppe un piatto.
Poi tornò
Mi graffiò
E à lasciato al mio povero core
Un timore, che mai se n'andò. (*parte.*

SCENA IX.

LUCIANO, *poi* LISETTA.

LUC. OH! causa la paura,
Che costei se n'andò. Pareami allora
Di star bene vicino à quel visetto.
Ora mi torna mal; ritorno in letto.
(*và nel letto, come era prima.*

LIS. Che diavol di vergogna
Tutti son spaventati
Per paura del Diavolo. Ma io
Di lui non hò paura; affè se torna
Vuò spennacchiarlo, e rompergli le corna.

LUC. Lisetta. (*caccia fuori la testa dalle cortine, e la ritira.*

LIS. Chi mi chiama? (*guardando quà, è la.*

LUC. [Voglio farle paura.]
Lisetta. (*come sopra,*

LIS. Chi mi vuole?

LUC. Bù, bù, bù, bù, [*fa il cane nascosto nel letto.*

LIS. Cagnaccio,
Dove sei? vien fuori.
Certo non mi spaventi
Se avesti cento Diavoli nei denti.
Ma dove mai farà? [*cercandolo.*

LUC. Lisetta. (*mette fuori la testa, e la ritira.*

LIS. Zitto.
La voce vien di quì, che sia nascosto
Sotto quel letto? Vuò veder. (*guarda sotto il letto*

LUC. Lisetta. (*come sopra*

LIS. Zitto la voce è quì.
S'è qualche Diavolone

Io lo farò andar via con un bastone.
(*prende un bastone che trovasi nella stanza.*

LUC. E'andata via? (*caccia fuori la testa*

LIS. Se torna!

LUC. Eccola. (*ritira il capo.*

LIS. Vuò vedere...

LUC. Bù, bù, bù.

LIS. T'hò inteso. Or son da te:
Prendi, brutto cagnaccio.
(*dà delle bastonate a luciano coperto dalle cortine*

LUC. Oimè, oimè.

LIS. Questa è voce d'un'Uom. Chi mai sarà?
Voglio veder chi è. (*scopre il letto*

LUC. Per carità. (*si raccomanda*

LIS. Bravo, Signor Luciano,
Dovevate tacere ancora un poco,
Se goder volevate un più bel gioco.

LUC. Vi son bene obbligato. (*s'alza dal letto, e scende*

LIS. Non siete più ammalato?
Mi rallegro con voi.

LUC. Ah che pur troppo
Sono pien di malani. Oh dei! non sò
Se per fin questa sera io viverò.
Vado, ma nò; vorrei
Restar con voi... ma sento...
Voi mi date contento. Ohimè non sò...
Fra il restare, e il partir ci penserò.
Quel dolce visetto
Quell'occhio furbetto
Il core nel petto
Mi fà intenerir:
La medica tu sei
Di tutti i mali miei
Vorrei, e non vorrei
Partir, e non partir
Mio caro Tesoro
Vi bramo, v'adoro

Porgete ristoro
A' tanto languir.
Con Te giubilerei
Con te risanerei
Vorrei, e non vorrei.
Partir, e non partir. (*parte.*

SCENA X.

LISETTA, *poi* RICCARDO.

LIS. POvero pazzo! Sai cosa ti dico?
Muori, non muori, non m' importa un fico.
RIC. Ah Lisetta pietà.
LIS. Che cosa è stato?
RIC. M' hà la vostra Padrona assassinato.
LIS. Come? vi hà preso forse
I denari, la robba?
RIC. Eh sciocchezie!
Peggio mi hà fatto assai.
LIS. Non crederei
Vi potesse levar la sanità.
RIC. Hà trattato il cuor mio con crudeltà.
LIS. Via, via, non vi è gran male.
RIC. Ah che soffrirlo
Certamente non posso.
LIS. Eppur convien soffrire.
RIC. Nò.
LIS. Che volete far?
RIC. Voglio morire.
LIS. Questa Signore è l'ultima pazzia.
Quando altro dir non sanno,
Tutti dicon così, ma non lo fanno.
RIC. D' alme vili codesto è facil dono.
Troppo costante i' sono
Quando prometto affetto.
E son fedel di crudeltà à dispetto.
Traditrice Violante? Eccome mai
Fino sugl' occhi miei
Far finezze al rival per mio martello?

Dir-

Dirmi, ch' è più di me vezzoso, e bello?
Intenderla non sò; Parmi, che un sogno
Che una larva sia questa; ed hò rossore
Di pensar, che il suo cor sia traditore.
Mi sento ancora impressa
L' immagine nel petto
Di quel primiero affetto,
Che fù giurato a mè.
Non è per me la stessa
Pur troppo oh Dio! lo vedo.
Eppure ancor non credo
Che priva sia di fè. (*parte.*

SCENA XI.

LISETTA, *poi* VIOLANTE.

LIS. QUest' altro ganimede
Ha anch' egli i Grilli sui
Una Donna vorria tutta per lui.
Eccola. Oh se veniva un poco prima,
Si volevan sentir le belle cose!
VIOL. Cento fiamme amorose
Arder mi sento in petto
E non so la cagion del nuovo affetto.
LIS. Oh Signora Padrona,
Che mai avete fatto?
Il povero Riccardo e mezzo matto.
VIOL. Mi fà pietà.
LIS. Bisogna consolarlo.
VIOL. Vorrei poter amarlo,
Ma un certo non sò che non ben' inteso
Rese il cuor mio d' un' altro foco acceso.
LIS. Quel certo non so che,
Che voi non intendete
Io ve lo spieghierò, se lo volete.
VIOL. Ma come?
LIS. Vi dirò; noi altre Donne:
V' è nessun, che mi senta? Nò siam sole.

Abbiamo un diffettino
Che è una cosa galante
Ci piace per lo più cambiar amante.
VIOL. Ma io non son di quelli,
E tu bene lo sai.
LIS. Sì lo confesso,
Tutt' amor, tutta Fede ogn'or vi vedo;
Ma, Signora Padrona, io non vi credo.
VIOL. Lisetta, mi fai torto.
LIS. Eh questi torti
Si ponno sopportar. Che mal sarebbe,
Che aveste quattro, o cinque innamorati?
Si esamina, si pesa questo, e quello,
Poi si sceglie il più buono, ed il più bello.
Se si compra un bel vestito
Non si và da un sol Mercante.
E chi vuol trovar marito
Non si lasci infinocchiar.
Nasi schizzi? Signor nò,
Nasi lunghi? oibò oibò.
Occhi loschi,
Gambe storte,
Teste lunghe,
Braccia corte
Sono tutti da scartar.
Bel visino,
Bel bocchino,
Bel nasino
piccinino
Sono cose da comprar;
Perchè fanno innamorar.

SCENA XII.

VIOLANTE SOLA.

PAzza, pazza è costei,
E chi l'ascolta è pazzo più di lei.
Non è in arbitrio nostro
Sceglier l'Amante, scegliere lo Sposo.

Se questo fosse, anch' io
Solo à Riccardo mio darei il mio cuore,
Ma altrimenti di me dispone amore.
Forza d' amor mi lega
A' una beltà novella,
Nè infedeltà s' appella
Quel, che comanda amor.
Manco di Fe con pena,
Amante di costanza,
E soffro una catena
Più non intesa al cor.

SCENA XIII.

Luogo delizioso con Fontane, ed una ringhiera con due scalinate letterali pratticabili e varie trasformazioni operate da MONSIEUR LA FLOUR.

MONSIEUR *la* FLOUR, *travestito da Giardiniere con fiori in mano.*

LA FLOU. QUesta è la miglior prova,
Che far poss' io del Libro, che hò trovato.
Ecco un luogo formato,
Con magica apparenza,
Costretto in eccellenza
In ordine, e figura,
In cui spicca il poter d' arte, e natura.
Ora con questi Fiori
Voglio l' opra compire.... Eccoli tutti:
Voglio farli restar stupidi, e brutti.

SCENA XIII.

LUCCIANO, ROSINA, LISETTA, PIROTTO, MARUBBIO, *ed il sudetto.*

LUC. OH la gran bella cosa!
LIS. E' bella assai.
PIR. Un giardino più bel non vidi mai.
MAR. Cosa dite Rosina?

Ros. Queſta gran novità non sò che ſia.
Mar. Io la credo ſenz' altro una Magia.
Ros. Vado, quand' è così ... (*vuol partire.*
La Flou. Bella, reſtate.
Ros. Chi ſiete voi? parlate.
La Flou. Il giardiniero io ſono
E reco à voi di queſti fiori il dono.
(*preſenta un mazzo di fiori a Roſ. l'altro a Liſetta.*
Lis. Grazie. Che buon odor!
Ros. Non me ne fido.
Lis. Di che avete timore? Io me ne rido.
Sentite, che fragranza. (*a Roſ. odorando i fiori.*
Ros. E vero è un grato odor, che ogn' altro avanza.
Senta, Signor Luciano.
Lis. Senta, ſenta (*tutte due gli fanno odorare i fiori.*
Luc. Oh che ſoave odore?
Ma qual fiamma d' amor mi ſento al core?
Lis. Marubbio, ſenti un pò.
Ros. Pirotto, odora.
Mar. Queſt' odore m' incanta.
Pir. Ei m' innamora.
La Flou. (I colpi ſon già fatti.
Or mi voglio goder quei cinque matti,)

Luc.)
Pir.) *a* 3. Oimè coſa ſento!
Mar.) Mi brucia di drento
Le viſcere, e il cor. (*ſi ritira.*

Ros.)
Lis.) *a* 2. Che avete? che fate?
Smaniate? perchè?

Luc.)
Pir.) *a* 3. Non poſſo ſtar ſaldo,
Mar.) Son caldo d' amor.

Ros.)
Lis.) *a* 2. Andate, baggiano,
Luc.) Lontano da me.

Pir.)
Mar.) *a* 3. Mia cara per pietà.

Ros.)
Lis.) *a* 2. Andate via di quà.
Luc.)

Pir.)
Mar.) *a* 3. Non poſſo più ſtar.

Ros.)
Lis.) *a* 2. Laſciatemi ſtar.
Luc.)

Pir.)
Mar.) *a* 3. Perchè nò.

Ros.)
Lis.) *a* 2. Fugirò.
Luc.)

Pir.)
Mar.) *a* 3. Per pietà.

Ros.)
Lis.) *a* 2. Via di quà.

[*le due Donne fugono, e vanno ſulle ſcalinate una di quà, e una di là. Pirotto, e Marubio vogliono loro correr dietro, e nell' atto, che vogliono ſalir le ſcale, due moſtri impediſcono il paſſo.*

Luc. Correr non poſſo,
Son troppo groſſo;
Forza non hò.

Pir.)
Mar.) *a* 2. Oimè.
Luc.) Coſa c' è?

Pir.)
Mar.) *a* 2. Non ſi ponno ſeguitar.

Ros.)
Lis.) *a* 2. Malcreati -- diſgraziati,
Imparate -- le Zittelle
Poverelle -- a riſpettar.

Luc.)
Pir.) *a* 3. Ah, nel petto
Mar.) Dall' affetto

Io mi ſento divorar.

TUTTI. Che prodigi!
Che preſtigi!
Tanti Diavoli quì ſtanno,
Che mi fanno diſperar.

PIR.) a 2. Non poſſo più ſtar ſaldo,
MAR.) Mi creſce ogn' ora il caldo
Mi voglio rinfreſcar. [*ſaltano ſulla Fontana.*

LUC. Coſa fate?

PIR.) a 2. Oſſervate
MAR.)
Io mi vado a ſolazzar. (*ſi gettano nella Fonta-*
(*na e non ſi vedono più.*

ROS.) a 2. Oh che pazzi!
LIS.)
Dentro i guazzi
Vanno il foco ad ammorzar.

LUC. Dove ſon? più non li vedo (*oſſerva nella*
Affogati già li credo. (*Fontana.*
Non li voglio ſeguitar. (*Pirotto, e Marubbio*
(*compariſcono ſulla ringhiera.*

ROS.) a 2. Oimè.
LIS.)

PIR.) a 2. Siamo quì.
MAR.)

LUC. Ma come!

PIR.) a 2. Stà lì. (*a Luc.*
MAR.)

TUTTI. Che coſa portentoſa!
Che tutti fa tremar?

PIR.) a 2. Mia cara! (*vogliono abbracciar le Donne.*
MAR.)

LIS.) a. 2. Briccone!
ROS.)

PIR.) a 2. Pietà. [*mentre li due Uomini inſolen-*
MAR.) [*tano le Donne, queſte ſpariſco-*
LIS.) a 2. Via di quà. [*no.* So-
ROS.)

LUC. Sono ite, ſon ſparite
Io ne godo in verità.

PIR.) a 2. Le ha portate per diſpetto
MAR.) Il Demonio via di quà.

LUC.)
PIR.) a 3. Eppur ſento che nel petto,
MAR.) L'amor mio creſcendo và.

LUC. Eccole quà. (*Le Donne eſcono da due ce-*
(*ſpugli latterali.*

MAR.) a 2. Eccole quà.
PIR.)

ROS.) a 2. Dove ſono poverina?
LIS.)

LUC. Mia Liſetta, mia Roſina
Tutte due venite quà.
E Voi altri ſtate là. (*a Pir. e Mar.*
(*li due della Ringhiera ſondano nelle*
(*colonne, e non ſi vedono più.*

ROS.) a 2. Dove ſon? più non li vedo
LIS.) All' inferno già li credo.
LUC. Vie carine per pietà.

ROS.) a 2. Signor nò. State là.
LIS.)
(*li due compariſcono dalla fontana.*

LUC.)
ROS.) a 3. Eccoli quà, eccoli quà.
LIS.)

Li 3. *Uom.* Bel viſetto per pietà.
Le 2. *Don.* Maledetto via di quà.
Li 3. *Uom.* Tant' amore m' arde il core.
Le 2. *Don.* Di furore, m' arde il ſen.
(*eſce Monſieur la Flour, e li tocca tutti*
(*con una verga, e parte.*

TUTTI. Ah ah ah ah. (*ſi guardano ridendo.*
La bella Girometta è bella come un fior.
E' tanto grazioſetta che mi conſola il cor.
Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

VIOLANTE, E RICCARDO.

VIOL. DEh per pietà...
RIC. Mendace.
VIOL. Uditemi.
RIC. Non deggio.
VIOL. Son pentita.
RIC. Nol credo.
VIOL. Oh me infelice!
Eccomi a voſtri piedi. [*s'inginocchia.*
RIC. Ingannatrice.
VIOL. Pietà.
RIC. Pietà mi chiede
Chi non sà, che ſia fede?
VIOL. Eppur voi ſolo
Amo con cuor ſincero.
Ardo ſolo per voi.
RIC. Nò, non è vero.

SCENA II.

MONS. LA FLOU., E DETTI.

LA FLOU. AMici, ancor frà Voi dura lo ſdegno?
VIOL. Ah bell'idolo amato! (*a Flou.*
RIC. Ah core indegno. (*a Viol.*
LA FLOU. (Non vuò più tormentarli) Via tornate
Ad amarvi di cor.
VIOL. Dell'amor mio
Una forza fatale in voi diſcerno. (*a la Flou.*
RIC.

RIC. Amerò prima un Demone d'Inferno.
LA FLOU. Volete, ch'io vi moſtri
Un oggetto, che merta il voſtro Amore?
RIC. Amar più non vogl'io.
LA FLOU. Mirate.
RIC. E' queſti
Uno ſpecchio.
LA FLOU. Mirate.
RIC. Oh Dei ravviſo
Di Violante, il mio, ben, l'amabil viſo.
LA FLOU. Mirate ancora Voi. (*a Viol.*
VIOL. Che vedo oh Dio!
L'Effigie di Riccardo Idolo mio.
RIC. Cara.
VIOL. Mio ben.
RIC. Qual forza
Mi violenta ad amarvi?
VIOL. Son quì torno à pregarvi ....
RIC. E' vano, è vano.
Ecco voſtra la mano, e voſtro il core.
VIOL. Per Voi ſol, ve lo giuro, ardo d'amore.
Forza ignota ai ſenſi miei
Il mio cor reſe incoſtante.
Ma ſerbare al primo amante
Sol deſio la fedeltà.
Tal ſovente ſi condanna
Della Donna il core ingrato,
E ſarà colpa del Fato,
Cui reſiſter non ſaprà. (*parte.*

SCENA III.

RICARDO, E MONS. LA FLOU.

RIC. QUai prodigi ſon queſti? io non gl'intendo.
LA FLOU. Perchè mi ſiete Amico
Vuò ſpiegarvi l'arcano. In queſti Bagni

Il Libro hò ritrovato
Del Mago rinomato
Pietro d' Abano detto, e vi proteſto,
Che fà coſe ſtupende.

RIC. Intendo il reſto.
Dunque è fida Violante?

LA FLOU. Ella è per Voi
Qual la vedeſte nello ſpecchio. Un vetro
Queſt' è puro, e ſincero,
Che delle Donne fà ſcoprire il vero.
Povere femine,
Se ve ne foſſero
Di queſti ſpecchi
Gran quantità!
Si ſcoprirebbono
Le loro macchine
Si vederebbono
Le infedeltà. (*parte.*

SCENA IV.

RICCARDO.

QUeſti ſpecchi fariano
Scellerati per l' Uom. Miſeri noi,
Se tutti della Donna
Anche i penſier s' aveſſe
Da eſplorar, da veder! Baſta, qual' ora
La ſua bella dall' Uom fedel ſi crede;
E' un teſoro per noi la buona fede.
E' un dolce teſoro
La pace, la calma;
Felice quell' alma
Che ignora il timor.
Non mancan preteſti
Per eſſer ſcontenti.

Ge-

Geloſi tormenti
Non prova il mio Cor. (*parte.*

SCENA V.

PIROTTO, POI LISETTA.

LIS. PIrotto, addio.
PIR. Dove Liſetta mia?
LIS. La Padrona domani anderà via.
PIR. E tù?
LIS. Sciocco che ſei!
Me lo domandi? partirò con Lei.
PIR. Ma perchè dirmi ſciocco?
LIS. Perchè già
Non ne dici mai una come và.
PIR. Bella grazia, che hai da farti amare.
LIS. Verrò da Te à imparare!
PIR. Forſe t' inſegnerei quel, che non ſai
LIS. Da un' aſinaccio non s' impara mai (*alterata.*
PIR. Preſto, vatti a bagnar.
LIS. Taci, che or ora
Ti rompo il grugno, e finirò la treſca.
PIR. Preſto vatti à bagnar nell' acqua freſca.
LIS. Temerario!
PIR. Fraſchetta!
LIS. Indegno!
PIR. Pazza!
LIS. Pazza à me?
PIR. Temerario ad un par mio?

SCENA VI.

MONS. LA FLOU., E DETTI.

LA FLOU. (SI grida.)
LIS. SQueſta volta

Sarà

Sarà finita.
PIR. Sì, finita sia.
LIS. Maledetto.
PIR. Mai più ti guarderò.
LIS. Non sei degno di me.
LA FLOU. (L'agiusterò. (*li tocca con una verga, e parte.*
PIR. Possibile, Lisetta,
Che mi vogli lasciar?
LIS. Pirotto mio,
Dunque non mi ami più?
PIR. Cara, quel viso,
Quell'occhietto mi piace.
LIS. Io per te hò nel mio core una fornace.
Maledetto questo vizio!
Non mi voglio più arrabbiar.
Vuò godere voglio amar.
Non temer sarò bonina
Dalla sera alla mattina
Ti prometto di tacer.
Ma di giorno...qualche volta...
Tacerò, se potrò
Sarò buona non temer. (*parte.*

SENA VII.

PIROTTO SOLO.

PIR. TAcerò, se potrò? Hò gran paura,
Che resister non possa alla natura.
Eppur le voglio bene.
Anzi mai più l'amai, come ora l'amo.
Anzi adesso la bramo,
E la voglio per me.
Sento, che mi cangiai, ne sò perchè.
Donne belle
Voi avete
La magia nel vostro cor.

Sie-

Siete quelle,
Che potete
Far di noi quel, che vi par.
Sdegnosette
Ci piagate.
Vezzosette
Imbalsamate.
Inconstanti nell'amor
Ma graziose nell'amar. (*parte.*

SCENA VIII.

Gabinetto, con Tavolino, che devesi trasformare.

LUCIANO, POI MARUBBIO.

LUC. AH che mi sento alfin de giorni miei.
Un Notaro vorrei.
L'hò detto anche a Pirotto
Ma non lo vedo più. Deh caro Amico
Trovatemelo Voi per carità.
MAR. Or, or lo trovo, e ve lo mando quà. (*parte.*
LUC. Tanti spaventi, tante stravaganze
Unite à tanti mali?
Vado presto à far terra da boccali.

SCENA IX.

ROSINA, E DETTO.

ROS. SIgnor Luciano mio,
Son tutta spaventata.
LUC. E tremo anch'io.
ROS. Che pensate di far?
LUC. Pria di morire
Voglio far testamento.

Ros.

Ros. Oh quest' è bella!
Testamento? perchè?
Luc. Perchè davvero
Mi sento male, e di guarir dispero.
Ros. Avete robba da disporre assai?
Luc. Molta ne consumai.
Ma! me ne resta ancora
Per esser grato cogl' amici miei.
Ros. (Allettarlo vorrei!
Ma se ricco non è
Coll' Ippocondria sua non fà per me.)

SCENA X.

MARUBBIO *vestito da Notaro, e detti.*

MAR. (IO vuò con questo pazzo
Buscar qualche denaro, e aver solazzo.)
Ros. Chi è costui?
Luc. Padron caro,
Vusignoria chi è?
MAR. Sono il Notaro.
Luc. Favorisca, vorrei far Testamento.
MAR. Quando?
Luc. In questo momento.
MAR. Ed io la servirò.
Luc. Scrivete, ecco la carta; io deterò.
(*Mar. siede al Tavolino, e Luciano siede poco lontano.*
Ros. Son curiosa sentir; se fosse ricco,
Vorrei fargli cambiare in un momento
In contratto di nozze il Testamento.
Luc. Lascio al mio Fratel Carnale
Una Possession, che vale
Mille doppie, e ancora più.
Ros. (Principa assai bene
La somma và sù.)
Luc. Lascio a Nardo, mio Parente

De miei mobili il valsente,
Che à due mille arriverà.
Ros. (Due mille, tre mille.
Crescendo si và.)
Luc. Lascio il resto de miei beni
Che son Scudi venti mille
Dispensati per le Ville
Della mia Comunità.
Ros. (Và bene. Vogl' io
La sua eredità.) (*al Not.*
Luc. Scrivete. (*al Not.*
Ros. Fermate.
Luc. Lasciatelo far.
Ros. Sentite — badate
Vi voglio parlar.
Luc. Via dite, parlate
Vi voglio ascoltar.
Ros. Sarebbe meglio assai,
Che Moglie voi prendeste,
Felice voi sareste
In pace, e sanità...
Luc. La Moglie...si...vorrei...
Mà con i mali miei...
Notaro, scrivete.
Ros. Notaro, fermate. (*a Luc.*
Vi voglio parlar.
Luc. Vi voglio ascoltar.
Ros. Uua Sposina bella
Alfin vi guarrirà.
Luc. Ah, se voi foste quella...
Se mi voleste..ma..
Scrivete. (*al Not.*
Ros. Fermate. (*al Not.*
Per me vi prenderò,
E vi risanerò,
Da tutto il vostro mal.
Luc. Contento sarò io,

Ros. Sarete l'Idol mio,
a 2 Notaro non ſcrivete
Ve ne potete andar.
Andate, che vi mando
A' farvi ſottisfar.
Luc. Voi ſarete mia cara ſpoſina.
Ros. Voi ſarete il mio caro Marito
Luc. Voi ſarete la mia Medicina.
Ros. Preſto preſto ſarete guarito.
a 2 Che diletto mi ſento nel petto,
Bel piacere che amore mi dà.
Ros. Ma il contratto
Delle Nozze
Frà di noi quando sì fà?
Luc. Il Notaro
Se n'è andato.
Sì è mandato via di quà.
a 2 Ei Notaro, dove ſiete?
Dove andato mai ſarà?
(*ſi trasforma il Tavolino, e compariſce il Notaro.*
a 2 Eccolo quì... (*tremando ſempre.*
Come così...
Preſto torno?
Ros. Preſto la mano... (*a Luc.*
Luc. Ecco la mano...
a 2 Scrivete Signore... (*al Not.*
Mi palpita il core.
Non poſſo parlar.
Luc. Queſt'è la ſpoſa mia.
Ros. Queſt'è lo Spoſo mio.
a 2 Facciamo il Matrimonio
Quel brutto Teſtimonio
Chi Diavolo ſarà?
Amor mi dà contento.
Colui mi fà ſpavento.
Noi ſiamo maritati
Ma mezzi ſpiritati,

Fra

Fra gioja, e frà timore
Il core ſe ne ſtà. (*partono.*
(*torna il Tavolino a chiuderſi come era prima.*

SCENA ULTIMA.

VIOLANTE, RICCARDO, LISETTA, PIROTTO, MARRUBBIO, E POI LUCIANO, E ROSINA, E MONS. LA FLOUR.

Viol. PReſto, Riccardo mio,
Andiamo via di quà.
Ric. Fra queſti Bagni
Dei preſtigi vi ſono.
Lis. Io più non voglio
Con il Diavolo aver qualch' altro imbroglio.
Mar. Reſto meravigliato ancora io.
Pir. Il Diavolo ſi è fatto amico mio.
Luc. Schiavo Patroni miei.
Ric. Andate via?
Luc. Io me ne vado colla Spoſa mia.
Pir. Come Signor Ladron?
Ros. Sì, mi hà ſpoſata.
Son ſtata maritata da un Notaro,
Che un Demonio lo credo al parer mio.
(*torna a trasformarſi il Tavolino, ed eſce.*
La Flou. L'incognito Notar ſono ſtat'io.
Viol. Che vedo!
Luc. Oh meraviglia.
La Flou. Ecco il gran libro,
Che oprò tanti prodigi.
Deteſto i rei preſtigi.
Il Libro abbrucierò. Ma voglio prima
L'ultima volta uſar della Magia.
Vuò, che tutti per Mare andiamo via.
(*batte colla verga in terra, e ſpariſce la Sala, e compariſce una Scena di Mare, con Navi alla Vela.*

Luc.

LUC.)
PIR.)a 3 Che bel piacere è queſto
MAR.) Balzare preſto, preſto
VIOL.) Dalla Montagna al Mar!
LIS.)a 3 Mi piace mi diletta
RIC.) La Forza, e la bravura.
Ma un poco di paura
Ancor mi fà tremar.
TUTTI Andiamo andiamo via
Partiamo in compagnia,
Pria, che ſpariſca il Mar.

IL FINE.